

Introduzione

Il cantore del Sud.

Per la cultura americana del Novecento Tennessee Williams rappresenta in ambito teatrale ciò che Faulkner rappresenta in ambito narrativo: sono stati entrambi cantori del profondo Sud. Riferimento d'obbligo è quel movimento culturale chiamato Southern Renaissance, il Rinascimento letterario del Sud degli Stati Uniti, che si sviluppò in quegli anni Venti durante i quali Tennessee Williams si cimentava nelle sue prime prove letterarie. Di quel movimento Williams accentuava, per alcuni versi, l'atteggiamento di nostalgia per un passato idealizzato, per un mondo immaginato come una sorta di Arcadia contrapposto a quello industriale degli Stati Uniti del Nord e delle grandi metropoli: fu il cantore della patetica sopravvivenza della fierezza della borghesia sudista, perduta dietro al ricordo della sua raffinatezza e dei suoi fasti ormai consegnati a un passato irrecuperabile (e mitizzato).

Williams ne riconosceva benissimo il destino di decadenza; e come tale lo presentava. Spesso con affetto, a tratti con nostalgica pietà. Ma sempre perfettamente consapevole del fatto che quel mondo stava nella sfera dell'immaginazione piuttosto che in quella della realtà; e che in ogni caso, se mai fosse esistito con quelle caratteristiche, ormai non esisteva più. L'industria aveva vinto sulle piantagioni, come il Nord aveva vinto sul Sud. Un Sud, è opportuno ricordarlo, in cui ancora erano vivissime le ferite della Guerra Civile e della Grande Depressione, intriso di mesta fierezza e

di rimpianti (e talvolta, cosa vera tuttora, del rabbioso orgoglio degli sconfitti).

Alcune tra le figure femminili dei drammi legati alla prima fase della produzione teatrale di Tennessee Williams (quella a cui appartengono i suoi lavori piú belli) incarnano questo atteggiamento di rimpianto, accompagnato a volte dalla convinzione di una superiorità culturale e morale in realtà tutta da verificare, altre volte dalla rassegnazione alla sconfitta. Sono donne che vivono in un mondo esangue, sfiorito come la bellezza della loro gioventú. Una di queste figure, quella che è entrata nel nostro immaginario, è il personaggio di Blanche, la protagonista del *Tram che si chiama Desiderio*. E a lei se ne affiancano altre simili, a costituire una piccola galleria, come Alma di *Estate e Fumo* (rappresentato nel 1947, lo stesso anno del *Tram*) e Violet di *Improvvisamente l'estate scorsa* (1958), addirittura feroce nella sua preoccupazione per la «rispettabilità» e pateticamente odiosa nel vedersi ancora come l'ammirata bellezza della New Orleans «bene» dei tempi della sua gioventú.

Soprattutto si affianca a Blanche la figura di Amanda dello *Zoo di vetro* (1944), la madre della timida Laura, abbarbicata al sogno di un Sud rurale, immaginato come luogo di un'Età dell'oro a cui la prima guerra mondiale aveva posto fine, e su cui in seguito la Grande Depressione metterà una pesantissima pietra tombale, come ricorda Tom, il co-protagonista/narratore della vicenda (chiara trasposizione letteraria di Tennessee Williams stesso). Numerosi sono gli elementi autobiografici presenti nel dramma, oltre la figura di Tom: Amanda è figlia di un ministro del culto (come la madre di Williams) e Laura è chiaramente ispirata alla sorella Rose; la vicenda stessa si svolge a St Louis, dove in effetti si trasferí la famiglia quando Tennessee Williams aveva otto anni.

Williams, in realtà, non si chiamava cosí, bensí Thomas Lanier Williams III. Era nato il 26 marzo 1911 a Columbus, una graziosa cittadina del Mississippi che

al tempo contava novemila abitanti. La madre, Edwina Dakin, era una tipica bellezza del Sud, figlia di un parroco della Chiesa Episcopale. Il padre, C. C. Williams, era commesso viaggiatore per conto di una fabbrica di scarpe, ma discendente da un'illustre famiglia del Tennessee (un membro della famiglia era stato senatore, un altro governatore dello Stato, un altro ancora un poeta, Sidney Lanier). Il nonno, Thomas Lanier Williams II, aveva sperperato tutti i suoi beni per finanziare la sua fallimentare campagna elettorale a governatore del Tennessee.

C. C. Williams era un uomo vitale e violento, forte bevitore, quasi sempre assente per il lavoro (come lo Stanley del *Tram*), ragion per cui il giovane Williams, insieme alla sorella Rose di due anni piú vecchia di lui, a cui era legatissimo, passò buona parte della sua infanzia nel giardino della parrocchia del nonno. Ebbe un'infanzia serena, circondato da figure femminili: la nonna, la madre, la sorella e la tata di colore Ozzie. Ma a cinque anni si ammalò gravemente, probabilmente per una forma di difterite, e per quasi due anni, non potendo camminare, fu costretto a passare la maggior parte del tempo a letto. Il periodo della malattia lo segnò profondamente. Quando finalmente guarì e riprese una vita normale, era diventato un bambino timidissimo e fisicamente piú debole dei suoi coetanei, che non mancavano di prenderlo in giro per questi suoi «difetti» e per quell'aspetto un po' effeminato a cui probabilmente aveva contribuito la lunga e quasi esclusiva convivenza con le «sue» donne. Ancora piú penoso per lui era il fatto che lo stesso atteggiamento dei suoi coetanei lo aveva anche suo padre (lo chiamava Miss Nancy), che nel frattempo era stato promosso a un importante incarico nella sede di St Louis della fabbrica di scarpe. A St. Louis, che nel 1904 era stata sede dell'Esposizione Universale e delle Olimpiadi, una metropoli al confronto di Columbus, si trasferì così tutta la famiglia e il piccolo Williams (a quel tempo aveva otto anni) perse di colpo tutti i riferimenti positivi della sua prima infanzia,

i luoghi sereni e quasi arcadici dove era cresciuto e le persone (i nonni e la tata) che l'avevano circondato di attenzioni e di affetto.

A St Louis lo svago e strumento di evasione fondamentale fu il cinema (erano gli anni dei grandi *silent movies*), che gli consentiva di fuggire da una realtà quotidiana sgradevole e a volte ostile in un mondo di sogno e di fantasia. Dai quattordici anni in poi l'evasione fu offerta anche e soprattutto dalla scrittura, poesie e racconti che continuò a scrivere con dedizione professionale anche quando il padre lo tolse dall'università del Missouri (dove si era iscritto nel 1929) e lo mandò a lavorare nella fabbrica di scarpe di cui era dipendente. Tutto sommato, come indirettamente ammise Williams stesso, il fatto di dover svolgere quel modesto lavoro impiegatizio in fabbrica ebbe se non altro il merito di staccarlo da quell'atteggiamento raffinatamente elitario che la madre, con il suo snobismo e il suo distacco dalla realtà, gli aveva trasmesso.

La svolta decisiva della sua vita, dopo che un crollo nervoso e un periodo in ospedale a causa (forse) di un piccolo ictus, seguito da una rassicurante convalescenza a casa dei nonni materni, fu la scoperta del teatro. Una loro vicina di casa lo coinvolse nella stesura di un atto unico. La sua rappresentazione fu accolta da un discreto successo e questo spinse Williams, una volta tornato a St Louis, a collaborare con un gruppo teatrale locale che mise in scena i suoi primi lavori. Nel frattempo si iscrisse prima alla Washington University di St Louis e poi a quella dell'Iowa dove si laureò in Letteratura inglese. Nel periodo in cui era lontano da casa l'amatissima sorella Rose ebbe un gravissimo crollo nervoso. Qualche tempo dopo, diagnosticata come schizofrenica, fu ricoverata in ospedale e lobotomizzata. Era il 1937, quando Williams aveva iniziato l'ultimo anno di università. Non perdonò mai alla madre di avere dato il consenso all'operazione e, appena gli fu finanziariamente possibile, sostenne tutte le spese per il ricovero della sorella in una clinica di assoluta affidabilità.